

“Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà . Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.".

La Quaresima è l'occasione per la verifica del proprio impegno spirituale. I comandamenti, che Dio detta a Mosè sul monte Sinai (I Lettura), sono uno strumento per rinnovare la propria esistenza. Manifestano, infatti, la volontà di Dio e sono un suo appello personale alla libertà dell'uomo, il quale accetta di rispondere. San Paolo, scrivendo ai Corinzi (II Lettura), afferma che nella croce di Cristo è la novità e la vera sapienza. Nel gesto di obbedienza del Salvatore il cristiano scopre il modo autentico di rispondere a Dio. La vita cristiana consiste, infatti, nell'essere in comunione con il Cristo crocifisso e nel vivere riconciliati con la "stoltezza della croce". Essa, dice Paolo, è salvezza per chiunque crede. Intorno a Gesù, messia e nuovo tempio (Vangelo), che tutti gli uomini si ritroveranno per adorare il Padre in Spirito e verità. Il culto che si deve a Dio non è legato al tempio o a un luogo materiale, ma fa riferimento a una persona, cioè a Cristo stesso. Il tempio di Gerusalemme era il luogo più caro agli Israeliti: imponente e splendido, segno della grandezza di Jahwé e della fede degli uomini. In questo luogo essi incontravano Dio e vi offrivano i loro sacrifici; tra quelle mura potevano toccare con mano la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, presenza di benedizione, di giustizia e di misericordia. Questo luogo sacro è profanato e ridotto ad area di mercato, di vili contrattazioni. Quello che Gesù denuncia è uno scandalo inaudito, gli uomini non solo hanno calpestato un luogo santo, ma hanno messo se stessi e i loro interessi prima di Dio e sopra di Lui. «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato» (Gv 2,16). Nel decalogo Dio aveva detto che solo Lui è il nostro Dio. Quel Dio che ha liberato, che ha mandato suo Figlio. È questa l'architrave che sorregge tutta la costruzione del progetto di Dio. L'uomo, tuttavia, fa fatica a capire e l'incomprensione diventa totale quando Gesù parla del tempio del suo corpo e i suoi uditori credono che si riferisca all'edificio. C'è una profonda frattura tra ciò che Gesù annuncia e ciò che la gente intende, tra le sue parole e le attese del popolo. Così, anche quando Gesù morirà in croce, pochi capiranno: per i giudei e i pagani, per quelli che hanno il cuore indurito il Calvario rappresenta uno scandalo. A chi crede è promessa la stessa sorte del Salvatore: la vita eterna in Dio. Quello che Gerusalemme chiamano il muro occidentale, più noto come "muro del pianto", è quanto rimane del grandioso tempio che Gesù aveva sotto gli occhi quando saliva alla città di Davide. Il tempio era una struttura imponente; tanta gente attraversava ogni giorno i suoi cortili, gli atri e i portici. Nelle feste solenni c'era una vera e propria folla. Gesù entra nel recinto del tempio e con gesto forte caccia i venditori di animali e i cambiavalute. Il primo scandalo è questo: gli uomini hanno deturpato la casa di Dio con i «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato» (Gv 2,16). Il secondo scandalo è di non avere riconosciuto l'autorità di Gesù. Cacciare i mercanti dal tempio significa manifestare autorità su quanto c'era di più sacro per un ebreo.

È proprio quest'autorità che viene contestata. Lo stupore e lo scandalo crescono quando Gesù li sfida: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo rifarò risorgere». Quello che gli interlocutori di Gesù non capiscono è che egli ha fatto un salto ardito e sta parlando di un tempio nuovo, quello del suo corpo che sarà distrutto e "ricostruito" nella risurrezione. È il terzo tempio, edificato da Dio e sarà eterno. Se Gesù avesse parlato in modo ragionevole, se avesse fatto un gesto eclatante, la gente lo avrebbe seguito. Invece, dirà san Paolo, è tutto così folle e scandaloso che solo i cuori limpidi possono accoglierlo. In conclusione, Gesù, cacciando quanti operavano presso il tempio e ai quali l'afflusso dei pellegrini per la festa permetteva affari notevoli, fa sua l'indignazione e la denuncia dei profeti verso ogni profanazione del luogo santo. Gesù, tuttavia, interviene in forza di una propria autorità: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio, un luogo di mercato". Gesù si presenta come Colui che dichiara ormai giunto il tempo annunciato dal profeta. Gesù è innanzitutto preso completamente dall'amore per il Padre; non accetta, infatti, che gli uomini intervengano per violare il senso del rapporto che lo lega al Padre e che dovrebbe unire anche ogni uomo; per questo si presenta come nuovo tempio, il "luogo" (ovverosia la sua storia) dove chi cerca Dio può incontrarlo. Gesù è presentato in tutta la sua umanità. La presenza ultima e definitiva di Dio si è rivelata in un uomo solidale con gli altri uomini. Al discepolo è richiesta una fede che sappia andare oltre i "segni"; una fede vissuta in un continuo andare e venire dalla propria vita alla Scrittura. Come gli apostoli che compresero in pienezza la storia che avevano vissuto solo "quando Gesù fu risuscitato dai morti".